

Il poeta
e il regista. Tonino Guerra e Theo Angelopoulos
stanno scrivendo un nuovo film
Sarà una storia simbolica sull'emigrazione

A Milano
una «Giselle» fuori del comune: arriva, in via
eccezionale, dall'Albania
Ecco cosa raccontano del loro paese i protagonisti

Vedi retro



**I Beatles
suoneranno
ancora
insieme**

I tre Beatles superstiti potrebbero «tornare a suonare insieme per divertirsi» secondo quanto ha dichiarato ieri Paul McCartney. La frase, detta nel corso di un'intervista alla Bbc. Ha dato corpo alle voci secondo cui la riunione dei Beatles, tante volte annunciata e poi smentita, sarebbe ora imminente. Dovrebbe avvenire il mese prossimo a Los Angeles, durante la cerimonia per l'assegnazione dei premi Grammy, che sono per la musica pop quello che l'oscar è per il cinema. Tutti e tre gli ex Beatles saranno premiati: McCartney come miglior compositore ed esecutore George Harrison per aver inciso il migliore album dell'anno. Ringo Starr per la migliore canzone. «È possibile - ha detto McCartney alla Bbc - tornare insieme e cominciare con piccole cose. Potremmo suonare un po' di musica tutti e tre, soltanto per divertirci. Sarebbe bello. In questi giorni McCartney è impegnato in una serie di concerti a Londra, all'arena di Wembley. Il mese scorso George Harrison aveva escluso l'ipotesi di far rivivere i Beatles. «Non svegliamo il can che dorme». Aveva detto.

**Processo
a George
Lucas
per furto d'idee**

Comparirà oggi davanti ad un tribunale di Calgary (Canada) il regista e produttore americano George Lucas accusato dallo scrittore canadese Dean Preston di avergli «rubato» l'idea dei piccoli «Ewoks» che compaiono nel «ritorno dello Jedi» (1983). Preston ha fatto causa a Lucas, alla Lucas Films Ltd, e alla 20th Century Fox Canada Ltd., chiedendo un risarcimento danni di 129 milioni di dollari (oltre 160 miliardi di lire). Secondo lo scrittore, l'idea degli «Ewoks» era contenuta in un soggetto intitolato «Space Pets» («Animali spaziali») che egli dice di aver consegnato a Lucas e alla 20th Century Fox nel 1978. Lucas da parte sua ha respinto, attraverso il suo avvocato, ogni accusa affermando di non aver mai ricevuto il soggetto di Preston E., di non prendere mai in esame soggetti o sceneggiature non richieste espressamente da lui stesso.

**È morto
Carlo Maria
Padula**

**Concluse
le riprese
del film
di John Seale**

Con un budget pari a 13 miliardi di lire. Attore protagonista è il nuovo «bello» del cinema americano Mark Harmon, noto per i suoi ruoli in «Summer School», in «Predator» e in «Sweet Bird of Youth» che ha appena finito di girare con Elizabeth Taylor. «Till There Was You», che sarà distribuito in Europa la prossima estate, è la storia del musicista jazz americano Frank Flynn, approdato a quelle incantevoli isole del Pacifico alla ricerca del fratello scomparso e presto coinvolto in omicidi, intrighi e avventure romantiche. Vi fa il suo debutto di regista l'australiano John Seale che vanta due candidature all'oscar come direttore della fotografia di «Witness» («Il testimone», di Peter Weir) e di «Rainman» (con Dustin Hoffman). La sceneggiatura è di un altro australiano, Michael Thomas, il cui ultimo lavoro «Scandal», racconta la storia della squillo di alto bordo Christine Keeler e delle sue relazioni con uomini politici britannici. Dal Cast di «Scandal» proviene anche la protagonista femminile di «Till There Was You», Jeoren Krabbe, affermatasi a fianco di James Bond in «The Living Daylights».

**Scomparso
Jeff Alexander
Compose
per Elvis Presley**

È scomparso Jeff Alexander, uno dei più famosi compositori di colonne sonore del cinema americano. Aveva 79 anni ed è morto di cancro il 23 dicembre nella natia Seattle dove si era ritirato a vivere nel 1980. La notizia è stata data solo ieri. Alexander scrisse la musica di più di 40 pellicole e le sigle di decine di varietà radiofoniche e televisive, per cui anche se il suo nome era poco noto al grande pubblico, le sue composizioni sono entrate nelle case di tutti gli americani. Sono state le musiche (non le canzoni) di film come «Cantando sotto la pioggia», «Gigi», «Shall we dance» di Fred Astaire e due di Elvis Presley, «Il delinquente del rock'n'roll» e «Pugno proibito». In questi ultimi tempi aveva ripreso a lavorare ad un musical, «The children's crusade» (La crociata dei bambini) che aveva iniziato nel 1945 insieme con Yip Harburg e Larry Ornstein. Aveva cominciato la sua carriera giovanissima, cantando e ballando in spettacoli di varietà e non era ancora venenne che componeva già arrangiamenti musicali per diverse grandi bande. Sue le colonne sonore per i musical cinematografici «Sette spose per sette fratelli» e «Kismet».

MONICA RICCI-SARGENTINI

CULTURA e SPETTACOLI

Le recensioni di Rushdie
«Viva Pynchon
l'anti-Eco»

GIANFRANCO CORSINI

Il duello è incominciato a distanza, quando Salman Rushdie ha recensito sull'Observer l'ultimo bestseller di Umberto Eco. Adesso sulla New York Times Book Review le ragioni della «satanaica» stroncatura dello scrittore indiano appaiono più chiare. Allora, quando Rushdie ha visto nel Pendolo di Foucault un'Eco, invero assai flebile, dei vecchi e sublimi sberleffi di Pynchon, il misterioso autore di Gravity's Rainbow sembrava ancora chiuso nel suo silenzio più che decennale mentre la Ecologia dominava il panorama letterario dell'Occidente; ma oggi la pubblicazione di Vineland offre improvvisamente a Rushdie una seconda occasione.

Ora, quindi, il dilemma appena indicato nella recensione dell'Observer emerge in primo piano. Si tratta, in un certo senso, di optare o per l'unico scrittore... capace di stabilire i necessari legami tra la sfera occulta e quella politica e di «sorpassare tutti gli altri chiacchieroni cabalistici, oppure di accontentarsi di una «spielbergata», di un «computer-game» nel quale Eco «non riesce a far funzionare i collegamenti».

Le polemiche letterarie si fanno sempre più rare ma quando Rushdie, pochi giorni fa, è riemerso dal suo nascondiglio per recensire il nuovo romanzo di Pynchon - sullo stesso giornale nel quale Anthony Burgess aveva appena celebrato il Pendolo di Eco - è apparso chiaro che il controverso scrittore indiano intendeva documentare e sostenere le sue polemiche osservazioni e che la nuova occasione offertagli da Thomas Pynchon gli forniva il modo più idoneo, e meno diretto, per farlo.

Nella originaria recensione al Pendolo, la lunga premessa su Pynchon poteva apparire sorprendente in Europa dove questo narratore americano non ha mai veramente «attaccato», ma per chi ha familiarità con V., con The Crying of Lot 49 e Gravity's Rainbow le osservazioni e i raffronti di Rushdie apparivano estremamente rivelatrici. Ogni libro si nutre, per molti versi, di tutti gli altri libri che lo precedono e sia Pynchon che Eco fanno largo uso del «sapere» accumulatosi nei secoli riempendo i loro testi di citazioni dirette o indirette; ma le coincidenze non finiscono qui.

Forse è un caso che Pynchon - il quale ha esordito pubblicamente all'inizio degli anni 60 - abbia scritto anche un racconto intitolato Under the Rose (Sotto la rosa) che è diventato più tardi il terzo capitolo di V.; o che anche in Pynchon compaia l'idea del «complotto occulto» teso alla dominazione del mondo mentre due opposti gruppi di idee lottano per la supremazia nel testo e in generale. Se è vero, come ha scritto

Una Chiesa triste e imbroglione ci opprime, ci discrimina, ci toglie il piacere della vita. Pare che solo il dolore, la contrizione, la mortificazione aprano le strade del paradiso. Ma a sopportare tanta pena sono soprattutto le donne, peccatrici ad oltranza, dai tempi di Eva, peccatrici per definizione. Salvo una, ovviamente, Maria, madre di Gesù nella completa verginità. L'uomo si salva, purché non commetta peccato carnale, lasci stare l'altro sesso, nemmeno lo sfiori, nemmeno si lasci tentare dal pensiero dell'altro sesso. Vivere insomma in completa astinenza: questa sola è la via della redenzione. Se poi proprio non se ne può fare a meno, che l'unione abbia fini procreative. L'hanno insegnato i padri della Chiesa, a cominciare da S. Agostino. Non lo aveva invece prescritto Gesù il quale aveva una visione della fede luminosa, aperta, solidaristica, costruita dagli uomini e dalle donne insieme.

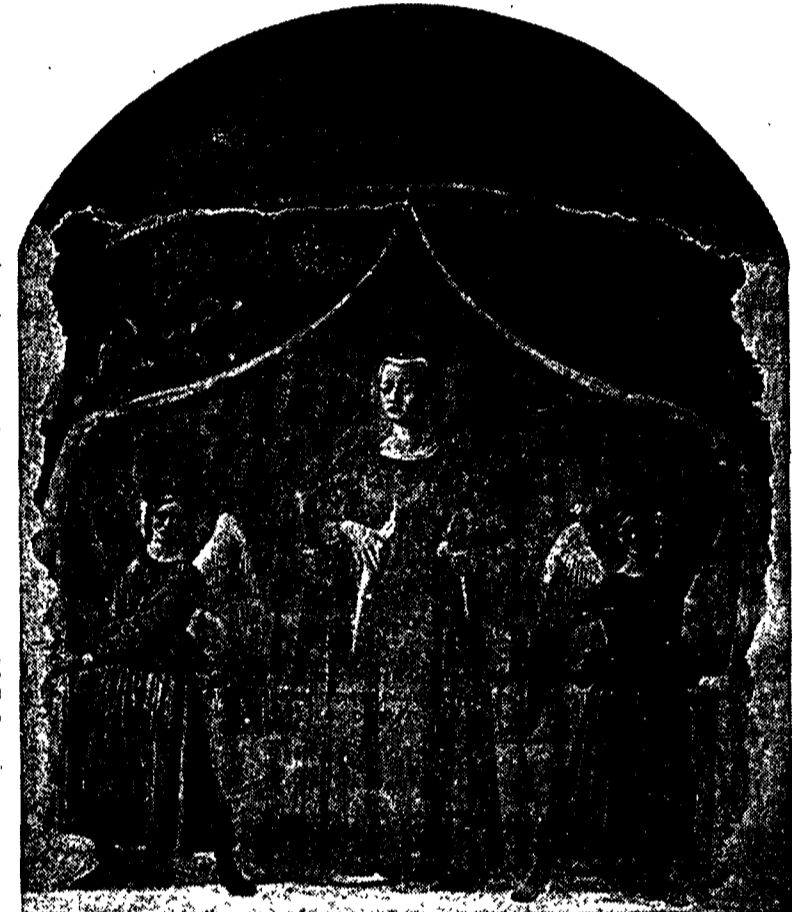
Continuano invece a raccomandarci le gerarchie ecclesiali di oggi, da Giovanni Paolo II al cardinale Biffi, vescovo di Bologna, che nell'omelia di Natale aveva ancora contrapposto Eva, la madre della colpa e del peccato, a Maria, cioè la madre dell'umanità rigenerata e incamminata a un eterno destino di gloria. E ancora aveva sentenziato Biffi: «Lo splendore della Madonna immacolata ci fa comprendere con pungente chiarezza quanto sia grande la sventura di questa nostra epoca, che vede esaltata e quasi proposta a modello una figura di donna che sembra la contraddizione programmatica della Vergine Madre di Dio: una donna sostanzialmente squallida».

La «modernità» della Chiesa. Uta Ranke-Heinemann commenta ironica la mia breve citazione. La teologa tedesca, figlia dell'ex presidente della Repubblica, collega di corso del cardinale Ratzinger («un uomo intelligente, ma privo di qualsiasi sensibilità umana») è in Italia per presentare il suo ultimo libro, apparso in Germania due anni fa, riproposto ora da Rizzoli, polemico fin dal titolo, «Eunuchi per il regno dei cieli» (pagg. 340, lire 35.000). È un lungo excursus, ricchissimo di citazioni, che documenta un atteggiamento negativo e punitivo, segnato da un dogma che pare ineliminabile, la verginità di Maria. Uta Ranke-Heinemann, cattolica, ha cercato di metterlo in discussione, ma solo per questo lei unica donna ad insegnare teologia in una università tedesca è stata sospesa dalla sua funzione. Continua però la sua battaglia contro la misoginia della Chiesa, maschilista ad oltranza, contraria a qualsiasi presa di parità: «Se non lo fosse», spiega Uta Ranke-Heinemann - «dovrebbe rivedere per intero la sua gerarchia, la sua struttura di potere».

Perché, chiedo, tanto pervicace attaccamento ad una dottrina che pare distanziare sempre di più la Chiesa dalla società civile? Perché costruire una così rigida gabbia ideologica, se non ci fosse sotto una strategia politica tutta intesa alla conservazione di una struttura sociale? «Sì, certo, i motivi sono tan-

**A colloquio con la teologa tedesca
Uta Ranke-Heinemann. All'Est rischia
di avere un ruolo caratterizzato
dall'integralismo e dal conservatorismo**

ORESTE PIVETTA



Uta Ranke-Heinemann. In alto, «La Madonna del parto» di Piero della Francesca

ti. Uno di questi consiste nella difesa di un potere che è degli uomini e che divide l'umanità in due caste: in alto i celibi, sotto la massa volgare dei peccatori. L'ultimo gradino è riservato alla donna, subordinata nella società e nella famiglia. Ai tempi di Gesù, la donna ebrea o quella pagana disponeva di maggior libertà. Nello stesso contratto matrimoniale romano alla donna venivano riconosciuti i diritti dell'uomo. È stato S. Agostino a cambiare le regole e a istituzionalizzare il ruolo servile della donna. Se la Chiesa a questo punto decidesse di introdurre la parità, dovrebbe accettare per duemila anni tante papesse al posto dei papi, dovrebbe accettare insieme una alleanza anche ai suoi vertici. Ma non succederà...»

Qualche cosa prima o poi dovrà succedere, anche se mi pare di assistere ad una accelerazione degli integralismi. Gli stessi movimenti dell'Est sembrano riproporre, abbattono quei sistemi fortemente segnati in senso ideologico e

poco libertario, questa via... «Mi fanno paura le rivoluzioni, che dopo un avvio nel segno della libertà si spengono nella schiavitù. Sarebbe ben triste se la dittatura di un regime politico si trasferisse nella dittatura della Chiesa che è sessuofoba e integralista».

Eppure è proprio l'integralismo di Wojtyla che sembra aver ridato vigore alla Chiesa... «Questo Papa soffre di una sorta di mania: mania della verginità di Maria, che può essere assunta invece solo in senso teologico e non certo fisiologico, come vorrebbe dare ad intendere la Chiesa, che ha peraltro costruito passo dopo passo anche la verginità di Giuseppe: Gesù all'inizio aveva dei fratelli, figli anch'essi di Maria, poi i fratelli diventarono cugini e Gesù figlio unico, alla fine Gesù divenne figlio di Dio partorito in terra da madre Vergine».

Stabilita questa «verità», la Chiesa, spiega Ranke-Heinemann, si è mossa poi con perfetta coerenza. Nel libro ci sono le prove. Si possono citare

Il monumento di Manzù per l'amico Guttuso

Viene oggi inaugurata l'Arca Monumentale che lo scultore Giacomo Manzù ha dedicato alla memoria di Renato Guttuso. L'artista ha voluto che l'opera, ricavata da un unico blocco di marmo azzurro di particolare purezza e luminosità, fosse collocata all'aperto, in vista del mare di Bagheria. Nel pomeriggio, Maurizio Calvesi presenterà il quarto e ultimo volume del catalogo dei dipinti, curato da Enrico Crispolti.

DARIO MICACCHI

BAGHERIA Oggi, alle ore 10,30, nella Civica galleria d'arte moderna e contemporanea di Villa Cattolica, che già raccoglie il grande lascito di opere d'arte fatto in vita da Guttuso, ci sarà la cerimonia di scoprimento dell'Arca monumentale che l'amico scultore Giacomo Manzù ha creato in onore di Renato Guttuso. Giulio Andreotti terrà il discorso commemorativo. Quando, il 18 gennaio 1987, Guttuso muore a Roma, Manzù disegna un volto immagi-

nario di Guttuso che il nostro giornale pubblica con il ricordo della vita di pittore di Guttuso. Di lì a poco, Manzù prende l'impegno di far lui la tomba dell'amico pittore. È un impegno solenne ma che Manzù, nella sua riservatezza e nel suo modo d'intendere la figurazione poetica, lascia nel segreto per tutto il tempo di progettazione e di lavorazione sia nella struttura architettonica sia nelle figure. Ci lavora a lungo, a varie riprese; fa anche un modellino. Pone come condizione che il monumento a Guttuso sia in vista del mare di Bagheria e Aspra.

Ecco, ora il monumento è

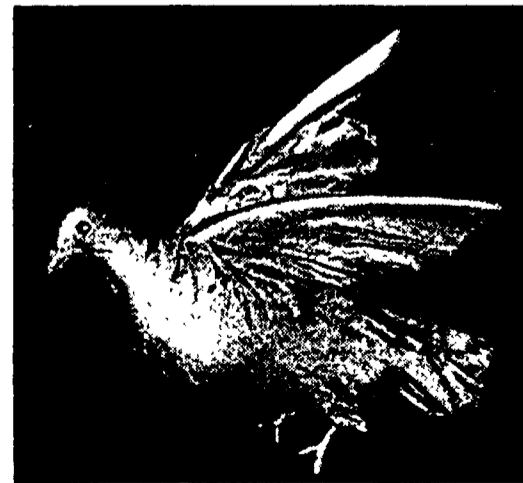
visibile. Manzù ha voluto che fosse collocato all'aperto, con la luce del mare in vista, senza sacralità di cimitero. L'Arca è ricavata da un unico blocco di marmo Azul Macaubas, una pietra azzurra del sud del Brasile di particolare purezza e luminosità. Inciso a lettere dorate è il nome e il cognome del pittore mentre su un lato dell'Arca sono poggiate, ancora frementi nel moto del volo, quattro colombe in bronzo con doratura a mercurio (la tecnica è quella antica ghibertiana riutilizzata fin dagli anni 40 da Manzù). La colomba era un uccello amatissimo da Guttuso, dipinto, disegnato e inciso infinite volte ora figura reali-

sica tra i rami di arancio e di ulivo ora figura assai simbolica nel suo colore e nella grazia delle sue movenze. Manzù, da parte sua, nella Porta della Morte in San Pietro mise figure di animali. Credo che la colomba, che Manzù ha tante volte disegnato come immagine della pace anche per il nostro giornale, sia la figura dell'amicizia tra Giacomo e Renato. Le colombe di Manzù sono di una delicatezza estrema, ciascuna presa in un suo movimento. L'oro della doratura combina assai bene con l'azzurro del sarcofago rettangolare con gli spigoli smussati che misura cm 260x130x100, che è stato

scavato dalla parte inferiore per non alterare l'unità del pezzo. Il sarcofago poggia con quattro colonnine di acciaio su un basamento largo e basso di cm 560x440x35 e composto di due gradini. Sul primo gradino è la firma di Manzù. L'assolutezza formale dell'Arca richiama certe soluzioni neoclassiche e nella forma geometrica compatta e assoluta la religiosità sembra assumere un carattere laico.

Nel pomeriggio, sempre a Villa Cattolica, Maurizio Calvesi, direttore del Centro studi «Renato Guttuso», presenterà il quarto e ultimo volume dello splendido catalogo dei dipinti curato da Enrico Crispolti.

Seguirà una tavola rotonda sull'ultimo Guttuso alla quale interverranno Giorgio Mondadori, Werner Haftmann e Erich Steingraeber. Nell'occasione Fabio Carapezza Guttuso donerà alla galleria l'ultima opera di grande formato del maestro: «Nella stanza le donne vanno e vengono» del 1986. Così, dopo tante brutali vicende che hanno accompagnato e seguito la morte del pittore, Guttuso riposa in vista del suo mare. Speriamo che le colombe di Manzù gli annuncino che la cancellazione che ne è stata fatta dopo morto stia finendo e che il suo debito con la mondanità è stato tutto saldato.



Un particolare dell'«Arca Monumentale» di Giacomo Manzù